

Perquisizione nei due gerontocomi messi sotto inchiesta dalla magistratura. Nel «Merry house» anziani dimenticati e feci di topo tra i cibi in cucina

Emesse 4 comunicazioni giudiziarie per maltrattamenti e abbandono d'incapaci. Le indagini ora si allargano a tutte le strutture della provincia

Ferimento al Tuscolano. Gli spara quattro colpi dopo una lite nel bar. Gravissimo un ragazzo

# Legati ai letti nella casa-lager

Abbandono di incapaci e maltrattamenti aggravati. Questa è la ipotesi di reato contenuta nelle quattro comunicazioni giudiziarie mandate dal sostituto procuratore Giancarlo Armati ai responsabili di due case di riposo, la «Merry house» di Acilia e la «Giovanni XXIII» di Roma. Ieri mattina i carabinieri le hanno anche perquisite. Nel gerontocomio di Acilia trovate feci di topo, sporcizia e anziani legati

ANTONIO CIPRIANI

Soli e dimenticati. Qualcuno legato al letto, o abbandonato in un corridoio su una sedia di legno. È la situazione che si sono trovati davanti agli occhi i carabinieri del reparto operativo che ha perquisito la «Merry house», una casa di riposo per anziani di Acilia.

Oltre le finestre socchiusse del gerontocomio, nei lunghi corridoi oscuri e militari, mandati a fare una perquisizione per ordine del sostituto procuratore Giancarlo Armati, hanno scoperto una realtà drammatica. Sporcizia, odore di urina, i segni tangibili di un grave dissesto e dell'abbandono dei degeni.

Nella «Merry house» le comunicazioni giudiziarie le hanno riviste la proprietà e il gestore. Le ipotesi di reato riguardano, per ora, l'abbandono di incapaci e il maltrattamento aggravato. Certamente però la perquisizione ha portato alla luce altri illeciti di carattere penale. I carabinieri hanno fotografato le situazioni più gravi, mentre i loro colleghi del Nucleo operativo ecologico hanno visitato le cucine e analizzato la qualità del cibo. Sono state trovate anche

te le case di riposo della capitale, sia pubbliche che private.

Imma La Torre e Tiziana Lepore avevano scattato 24 fotografie, parlato con i degeni, raccolto, nascoste dall'anonimato, denunce e situazioni di abbandono. Poi tutto il loro lavoro si è trasformato in un «libro bianco» edito dalla federazione pensionati della Cisl Trentadue pagine per raccontare l'orrore di certe realtà. Ricoveri-lager Talvolta immersi nel verde, protetti da cancellate e porte impenetrabili che nascondono le condizioni di invivibilità. Le immagini, sono agghiaccianti. Le case di cura somigliano a penitenziari dell'800, privi di servizi igienici e di assistenza. E gli anziani legati nei letti o sulle loro sedie a rotelle, passano le ore senza che nessuno si occupi della loro cura.

Nel libro-denuncia della Cisl c'era scritto che nella «Giovanni XXIII» gli anziani erano legati su poltrone o sedie accanto al letto ordinatamente rifatto. Eppure per essere ospitati in quella casa di cura gli anziani degeni devono pagare un milione e mezzo al mese, per dividere la stanza con altre tre persone.

Fa rabbrivire invece il racconto sulla «Merry house» definita dalle due visitatrici in incognito una «questura» dove i bagni sono inutilizzabili e i malati sono costretti all'immobilità nei letti. La «Merry house» è una struttura convenzionata con la Usl Rm 8, per la quale lo Stato versa quattro milioni al mese per ogni ricoverato.



## Una giungla di istituti privati

Nella capitale ci sono soltanto quattro case di riposo comunali per anziani. E possono ospitare al massimo 700 degeni.

Sono quelle che il Comune ha ereditato dall'Onp, l'Opera pensionati sciolta perché «ente inutile» alcuni anni fa. Si chiamano Roma 1, Roma 2, Roma 3 e Vittoria.

La Roma 1 sta in via Santoliquido sulla Cassia, la 2 in via Casal Boccone, la 3 in via Ventura a Monte Mario, la Vittoria in via Portuense.

I 700 degeni versano nelle casse comunali il 50% dei loro redditi, spesso la metà della pensione. E - secondo i dati del Campidoglio - le somme versate dagli anziani coprono un quinto dei costi. Il resto circa due mi-

liardi, li mette direttamente il Comune.

Invece le strutture private sono molte. Ottanta solo a Roma, oltre sessanta nel resto della provincia. In gran parte si tratta di istituti gestiti da religiosi. Fioniscono con grande facilità perché per aprire una casa di riposo convenzionata, per esempio, basta una licenza alberghiera e l'autorizzazio-

ne della Usl.

Per ogni struttura convenzionata lo Stato spende quattro milioni al mese. Una somma che talvolta sembra troppo poco. Tant'è che i direttori dei gerontocomi richiedono somme supplementari, fino a 36 milioni al giorno. Tanti soldi in cambio di una assistenza precaria e, qualche volta, in locali fatiscenti.

GIANNI CIPRIANI

Gli ha sparato in un bar, davanti a decine di persone, al termine di una lite furibonda. Angelo Memè, 25 anni è cariato a terra, ferito da quattro colpi, mentre tutta la gente fuggiva gridando. Adesso è in prognosi riservata al San Giovanni. Vincenzo Montanari subito dopo è fuggito sulla sua macchina insieme alla moglie e al figlioletto di un anno. Dopo alcuni chilometri ha preso il controllo dell'auto e si è incontrato con un'ambulanza. È stato arrestato. Memè dava fastidio a mia moglie. Ma forse dietro la sparatoria c'è una storia di traffici illeciti, probabilmente droga.

Alcuni minuti dopo le 18 di ieri pomeriggio Vincenzo Montanari, 23 anni, guardia giurata, è salito sulla sua Croma di colore grigio davanti ad un bar di via Serrillo Isarnico, al Tuscolano. Con lui c'erano la moglie e il figlio piccolo di un anno. Montanari è entrato nel bar che a quell'ora era abbastanza affollato. La guardia giurata è andata da Angelo Memè, che era lì con alcuni suoi amici. I due hanno cominciato a discutere sempre più animatamente. Sono volate parole grosse, poi si è passati agli insulti. Memè e Montanari sono usciti dal bar e hanno cominciato a picchiarsi poi la guardia giurata ha estratto la sua pistola 7,65 e, in preda ad una rabbia incontrollabile ha esplosivo quattro colpi davanti allo sguardo della moglie e del figlioletto.

I proiettili hanno colpito Angelo Memè al femore, al mento, al polso sinistro e al l'osso sacro. Vincenzo Montanari a quel punto è corso sulla sua macchina, ha messo in moto ed è partito sgommando. Ha continuato la sua fuga per alcuni chilometri, finché ha tamponato un'ambulanza. In via Saguto la Croma è stata raggiunta da due volanti. La guardia giurata si è messa a correre insieme con la moglie. Gli agenti li hanno subito bloccati. Gli ha dato uno schiaffo e quello mi ha sparato. Il figlioletto è in prognosi riservata. I medici hanno dovuto operare per estrarre un proiettile che si era conficcato sopra l'osso sacro. Della vicenda si è parlato adesso agli agenti della scuderia mobile diretti da Pino Monaco. Vincenzo Montanari, subito dopo l'arresto, ha cercato di giustificare il suo gesto. «Memè dava fastidio a mia moglie», ha detto. Una versione poco convincente. La guardia giurata è stata interrogata a lungo. È caduta molte volte in contraddizione. Gli investigatori ritengono che la questione della pistola sia solo una scusa inventata per coprire qualche altra faccenda poco pulita. L'unica cosa accertata fino a questo momento è che i due si conoscevano. Il resto si può solo ipotizzare. Di certo si sa che da tempo al Tuscolano era seguita la presenza di uno spacciatore che girava per le vie del quartiere a bordo di una Croma. Quell'uomo era Montanari? E quanto stanno cercando di accertare gli investigatori che hanno interrogato l'uomo e la moglie per tutta la sera. In questura sono stati portati per essere ascoltati come testimoni anche gli amici di Memè e alcune persone che ieri pomeriggio si trovavano nel bar di via Isarnico. Erano presenti alla vivace discussione tra i due e potrebbero sapere per quali motivi la guardia giurata ha sparato. Al termine dell'interrogatorio Vincenzo Montanari è stato portato in carcere con l'accusa di tentato omicidio.

## Denuncia Fillea sui cantieri «Niente sicurezza. Aumentano le morti»

A Roma e nella provincia tra il '80 e il '88 sono stati 90 i morti sul lavoro una media di 12 morti l'anno. Uno al mese. In questo scorcio del '89 il dato è già stato superato. Nello stesso periodo '80-'88 nel Lazio gli infortuni sono stati oltre 3 mila, quelli mortali 144. «Le morti», cosiddette «bianche», sono ormai scandite a ritmo quotidiano. L'allarme è stato dato dal segretario generale del sindacato edili della Cgil laziale, Michele Zaza nel corso di un convegno organizzato dalla Fillea «1993 l'Europa nuova frontiera sulle grandi opere e gli appalti per la sicurezza, l'ambiente e la lotta alla criminalità».

Come evitare che un edile sia costretto a pagare con la vita i «risparmi» delle imprese? La proposta è quella di inserire il piano della sicurezza nel contratto di appalto in modo che la non osservanza diventi

un'evazione alle norme contrattuali e come tale sia severamente perseguita. Ma insieme alla difesa della sicurezza sul posto di lavoro occorre anche difendere «la salute fisica e psichica nella vita sociale e nel territorio». Negli ultimi 2 decenni a Roma sono stati devastati 12 mila ettari di terreno agricolo. A un passo dal '93 la capitale è all'ultimo posto in Europa per il verde pubblico. Gli interventi a sostegno di una politica ambientalista sono «nagati» il nostro paese spende in materia appena lo 0,5% del prodotto interno lordo. E gli appalti? È possibile rendere più trasparenti le procedure e gli affidamenti dei lavori?

I bandi di gara sono sempre più anomali e personalizzati», ha detto il presidente dell'Unione regionale dei costruttori edili, Allata Bronner

## Il Pci abbandona l'aula: «È solo una farsa» «Rimpasto» a vuoto per il pentapartito alla Pisana

STEFANO DI MICHELE

Neanche in occasione del «rimpasto» il pentapartito regionale riesce a presentarsi compatto in aula. Anzi non riesce a presentarsi per niente e appena il Pci abbandona l'aula viene a mancare il numero legale. In aula Pisana, il presidente Bruno Landi ha presentato quello che dovrebbe essere il programma del nuovo esecutivo, «rimpastato» dopo che il vicepresidente della giunta Giulio Cesare Gallenzi, è stato eletto al Parlamento europeo. Un programma con tutto quello che non si è riusciti a fare in otto anni dal lavoro al turismo dai trasporti all'am-

biente dalla sanità alla cultura. Ma i nomi dei nuovi assessori Landi non vuol proprio tirarli fuori. Il problema è proprio in casa socialista dove traballa la poltrona del responsabile dell'agricoltura Luigi Palotta e la rissa tra le correnti del garofano non ha ancora permesso di chiarire la situazione (al suo posto vorrebbero andarci Pallottini o Panizza). Il tentativo di Landi di discutere in maniera «evanescente» è stato «stop-pato» da Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci. Il gruppo comunista ha abbandonato l'aula e la maggioranza si è scoperta senza

numero legale. «Il Pci non intende partecipare a questa farsa - ha accusato Quattrucci - Dietro al presunto rimpasto tecnico si nasconde in realtà un agguistamento di "pesi" all'interno dei singoli partiti della disciolta maggioranza a cinque». Voci di corridoio parlano di abbandono di altri assessori di sostituzioni tentate e ancora non andate in porto, di lacerazioni all'interno del pentapartito. «Alcuni problemi gravi si potrebbero affrontare in questo scorcio di legislatura con una nuova alleanza delle forze progressiste - ha aggiunto ancora Quattrucci - ma il Pci anche questa volta non raccoglierà la sfida e preferirà sostenere la centralità e subire l'egemonia della Dc».

Ieri mattina, in una conferenza stampa, il segretario della Dc regionale, Rodolfo Gigli ha comunicato i nomi dei prossimi assessori dc. In giunta entrano Pito Salato come vicepresidente, Giorgio Pasetto al bilancio e Francesco Maselli al patrimonio. Vengono riconfermati l'etero» Violenzia Ziantoni alla sanità, Giacomo Troja al lavoro, mentre Paolo Tufti passa all'urbanistica. Gigi ha anche «apprezzato» l'esposizione «a tutto campo ma senza nomi» di Landi. Il Consiglio regionale sarà riconvocato nei prossimi giorni.

## Dossier del Pci di Viterbo «Per la giunta provinciale privato è bello anche nelle discariche»

VITERBO. Numerosi sindaci e amministratori del Viterbo hanno occupato per tutta la mattinata di ieri l'aula del Consiglio provinciale di Viterbo. La manifestazione era stata indetta dalla federazione comunista di Viterbo e da alcuni consigli comunali per denunciare la situazione di emergenza in cui versa la quasi totalità delle discariche del territorio provinciale e al tempo stesso la mancanza di provvedimenti sia da parte dell'assessorato all'ambiente della Provincia che da parte della Regione Lazio - «Tutto quello che era stato previsto dal piano predisposto dall'amministrazione provinciale di sinistra afferma Ugo Nardini sindaco di Acquafredda e consigliere provinciale

le del Pci è stato gettato alle ortiche, ma serie iniziative nuove non se ne vedono». Il Pci di Viterbo ha inoltre presentato un dossier ricco di documenti in cui è evidenziata la pericolosità di ulteriori ritardi. La provincia ha proposto infatti lo scarico dei rifiuti in due discariche private, con gli stessi proprietari, in regime di monopolio. Il testo concordato per tonnellate di rifiuti depositata nelle discariche va dalle 50 alle 60 mila lire. Esattamente il doppio del prezzo delle discariche a Roma e Orvieto. Ogni giorno sarebbero garantite entrate per 5 milioni.

La documentazione raccolta dal Pci sarà nei prossimi giorni consegnata alla magistratura.

## I profughi russi attendono di poter espatriare Stop ai visti Usa. Proteste all'ambasciata

Per il secondo anno non posso studiare a scuola sono malata di cuore e di stomaco, non ho nessuna possibilità di curarmi. Il sussidio basta solo per affittare l'appartamento e la mia sorella siamo a digiuno». Così ieri, davanti all'Ambasciata americana di via Veneto, è esplosa la protesta di Galina e di una grossa rappresentanza di profughi ebrei emigrati dall'Urss. A lei e ad altri 45 le autorità americane hanno detto che debbono aspettare ancora prima di raggiungere gli States. «Ma fino a quando?», si domandano alcuni dei manifestanti. «Abbiamo una sola certezza, che da agosto non riceveremo più una lira di sussidio senza nessuna spiegazione da parte dell'American Joint, l'associazione che ci

avrebbe dovuto sostenere per il passaggio dall'Urss agli Stati Uniti». Intanto i costi degli affitti sul litorale romano, per gli oltre diecimila profughi ebrei e pentacostali russi sono arrivati alle stelle. I tempi per il passaggio in America si sono allungati fino ad un anno - dicono alcuni dei manifestanti. Molti non ricevono più i soldi dai parenti, non hanno più mezzi di sussistenza. Solo qualche fortunato trova lavoro, come bracciante nelle serre di Santa Marinella e Santa Severa come guardiano notturno nelle stazioni di servizio lungo l'Aurelia. Venduti i pochi oggetti dell'artigianato russo qualcuno è perfino costretto a chiedere l'elemosina.

La maggior parte dei profughi che hanno manifestato davanti al consolato ha un parente prossimo in America che vorrebbe raggiungere. Un punto di riferimento obbligato per conquistare la tranquillità economica. E se svanisce il «sogno americano»? «Se proprio fossimo costretti dal rifiuto delle autorità Usa potremmo emigrare in Israele», dicono alcuni giovani. «Ma temiamo la guerra e poi l'America rappresenta il benessere e la democrazia è un paese dove coesistono molte razze». Ma intanto molte partenze sono rinate da troppo tempo. Gli ebrei russi del litorale romano si sentono ancora una minoranza senza difese. Non hanno nessun documento di riconoscimento. L'unico garante è la Joint che ora sembra abbandonarli.



La protesta dei profughi russi di fronte all'ambasciata americana

## Topolino star d'antiquariato

Chi era Wop nessuno se lo ricorda più. Eppure il terribile brigante del West deve aver dato parecchio filo da torcere all'Imberbe e inesperto Mickey lanciato per la prima volta sul palcoscenico italiano a dar prova di astuzia e di coraggio. Mickey invece il topo Michele di strada ne ha fatta parecchia anche se per facilitare le cose al pubblico provinciale si piegò al vezzo di italianizzare i nomi stranieri imposto dal fascismo e si fece chiamare Topolino. Più ma gro ingenuo e «ragazzino» di adesso senza schiere di nipoti e con una parentela ancora ristretta era il 1933 e lui il topo girava ancora in mutande. Ora ha un impero e si veste bene ma le sue stoffe del passato vanno a ruba e come i cimeli di una star hollywoodiana si vendono a caro prezzo agli amatori neanche fossero dei mobili Luigi XVI che re lo era sul seno.

Fumetto d'antiquariato Topolino batte infatti di gran lunga altri eroi meno mitici di lui. La sua prima avventura italiana alle prese appunto con il terribile Wop sul mercato dei collezionisti non vale meno di 500.000 lire dieci volte di più di quanto è quotato l'uomo mascherato in lotta con una banda di rapinatrici dell'aria e venti volte di più di un numero di Jumbo primo giornalino a servirsi delle nuvolette per dar voce ai suoi protagonisti.

Mento del suo fascino inossidabile e della sua notorietà che si tramanda da una generazione all'altra? Difficile dirlo. Ma è certo che di smalto il pregevole topo ne ha perso parecchio e non si riesce ad immaginare un simile e glorioso destino, per le avventure di oggi le stesse che i ragazzini vendono a poche lire acciucchiati sui marciapiedi di ancora tanti quartieri di periferia. Sarà che Topolina e Paperopoli somigliano sempre di più a casa nostra e che Wop è spanto dietro a storie metropolitane di buoni e cattivi copiate dalle pagine dei giornali, e allora tanti, quasi quasi conviene leggerli un quotidiano che costa pure di meno, non fosse che le avventure non sempre finiscono con una risata generale, come in un film americano o con Rocker Duck che si mangia il cap-

pello bottonchiando. Per il resto, però, non si discute ancora non abbiamo trovato un pianeta dove gli abitanti mangiano rifiuti e non sanno che farene di oro, diamanti e petrolio, ma la plastica «ecologica» l'ha prodotta prima Gardini che Paperone, che nonostante il suo impero finanziario e i suoi fantastillardi ci ha messo qualche giorno in più e ha dovuto vagabondare nello spazio (che la formula alla fine gliel'abbia suggerita il gruppo Ferruzzi, magari, ipotesi bazzarra, per farsi un po' di pubblicità?). Insomma, a riflettere bene, guardando al futuro, Gardini come pezzo d'antiquariato suona male e feroce i sentimenti dei rampanti di ogni età. Meglio una star degli anni Trenta, in mutande, ma pur sempre una star, e Wop (chi era costui?), terribile brigante del west ancorché dimenticato. Ma un dubbio, antiquariato a parte resta che Topolino, eterno primo della classe, in tutto questo tempo abbia usurpato la fama a Paperino?